

FRATELLI D'ITALIA

*spettacolo teatrale
per scuole medie inferiori e biennio delle scuole medie superiori*

Di seguito vi proponiamo una serie di tematiche, presenti nello spettacolo teatrale, che possono costituire un punto di partenza per attività didattiche di preparazione allo spettacolo o di approfondimento successivo.

Lo spettacolo: alcune note

Abbiamo scelto di raccontare la storia della fortezza borbonica di Civitella del Tronto. La fortezza si arrese alle truppe piemontesi il 20 marzo 1861, tre giorni dopo la proclamazione ufficiale del Regno d'Italia, quando ormai la guerra era già terminata da tempo. I soldati della fortezza si sentivano italiani e lottavano per difendere non l'Italia, ma uno Stato più piccolo che comunque consideravano italiano. Lottavano contro quello che ritenevano un esercito straniero e invasore. Sul fronte opposto altri italiani combattevano per costruire una sola Italia, al di là delle differenze regionalistiche e degli interessi locali di pochi. E non soltanto italiani del Nord, ma migliaia di giovani “meridionali” accorsi ad ingrossare le fila dei volontari garibaldini.

Questo spettacolo nasce da una storia vera: all'interno del museo oggi presente nella fortezza di Civitella del Tronto abbiamo trovato alcuni documenti in cui si raccontava la spaccatura di una famiglia, in cui lo zio era rimasto fedele all'esercito borbonico, mentre i giovani erano passati nelle camicie rosse di Garibaldi. Noi ci siamo immaginati due fratelli, che appartengono ai due opposti schieramenti. Uno è rimasto fedele al suo vecchio Stato, l'altro lotta per costruire una nuova nazione. Entrambi si sentono italiani, ma non riescono a trovare un accordo perché **alla parola “italiano” ognuno dà un significato diverso**. Che cosa significa essere italiano? Cosa significava nel 1860? Fin dove può spingerci un ideale?

1. Un'Italia, tante lingue

La lingua italiana, per come la conosciamo oggi, nel 1860 quasi non esisteva. O meglio, non la usava quasi nessuno. La maggior parte della popolazione non sapeva né leggere né scrivere e usava esclusivamente il dialetto. Cavour, come molti altri nobili piemontesi, parlava più facilmente in francese che in italiano. La messa era officiata in latino. L'unità d'Italia ha contribuito solo in parte a colmare le differenze linguistiche presenti e il percorso verso l'unità linguistica è stato lungo e tortuoso.

Nello spettacolo noi accenniamo a questa tematica in diversi punti: Garibaldi parla con un evidente accento francese, per evidenziare i suoi natali e l'influenza francese in tutto il nordovest; i soldati borbonici nella fortezza non riescono a leggere la lettera del loro re; gli ambasciatori dei due eserciti si sforzano di parlare ognuno la lingua dell'altro; l'unico personaggio che sa leggere è il fratello garibaldino, e probabilmente questo influisce anche sulle sue scelte.

Spunti di lavoro:

- Quante persone sapevano leggere e scrivere nel 1860? E oggi? (controllare i parametri attuali dell'analfabetismo)?
- Quali lingue si parlavano nell'Italia del 1860? Sono cambiate? Quali sono sparite e quali nuove lingue sono nate? Cosa ha contribuito ad amalgamare i diversi dialetti e a creare una lingua comune (come ad es. il servizio militare, l'arrivo della televisione, ecc.)
- Come si comunica se non si parla la stessa lingua? Che succede quando non si riesce a comunicare con l'altro? Si può costruire, inventare o imparare un "linguaggio comune" che ci permette di comunicare con chi non capisce la nostra lingua (l'inglese, il linguaggio dei segni, un codice comune inventato all'interno della classe)?

2. Cosa significa essere italiano?

Due secoli fa in Italia c'erano tanti stati e si parlavano lingue diverse. Le differenze erano molto più accentuate di quanto non lo siano oggi: tra nord e sud, ma anche tra nord-ovest e nord-est. E che cosa avevano invece in comune? Perché alcuni di loro pensavano di potersi riconoscere tutti sotto un'unica bandiera? E oggi, che cosa significa essere italiano?

Nello spettacolo noi accenniamo a questa tematica in diversi punti: molti personaggi si definiscono italiani (il soldato borbonico, il generale, il garibaldino) ma ognuno dà un significato diverso a questa parola; questa difficoltà è evidenziata nell'incapacità del generale a trovare un termine per definire i propri nemici e in quella del soldato borbonico ad accettare gli altri come italiani; la lettera di Mazzini sottolinea cosa significhi vivere senza patria; Garibaldi si definisce italiano ma in realtà è nato e cresciuto a Nizza.

Spunti di lavoro:

- L'idea che gli italiani fossero un solo popolo ha origini molto antiche (l'impero romano, Dante, Machiavelli, Manzoni...). Quando è nata e come si è evoluta quest'idea? E quando invece è nata l'idea dell'unificazione?
- Quali sono le differenze tra popolo, patria, nazione e stato?
- Che cosa significa essere italiano oggi? Che differenza c'è tra l'essere italiano ed essere cittadino italiano? Chi ha il diritto di essere italiano? (discorso sull'identità)

3. Non uno, ma tanti punti di vista

In una guerra ci sono sempre vincitori e vinti, ognuno con le proprie ragioni. Così, anche durante il Risorgimento, c'erano molte idee diverse sull'unità d'Italia. Il Regno delle due Sicilie si definiva italiano, e considerava i Savoia francesi. Mazzini sognava una Repubblica al posto della Monarchia Sabauda. L'impero austro-ungarico e altre nazioni europee avevano interessi in Italia che non erano disposti a cedere senza lottare. Alla fine di una guerra, di solito, vengono raccontate soltanto le ragioni dei vincitori e quelle dei vinti vengono dimenticate, così come si tende a dimenticare le colpe dei vincitori.

Nello spettacolo noi accenniamo a questa tematica in diversi punti: tutti i dialoghi dei due fratelli sono incentrati su questo argomento. In particolare, il soldato borbonico puntualizza più volte di sentirsi italiano e non ci sta ad essere invaso da un altro esercito. Lo stesso generale piemontese, nella scena con la spia, non sa bene come definire i propri nemici e ammette involontariamente di essere un invasore. Anche la scena finale, con la fucilazione dei due fratelli, accenna alle violente repressioni piemontesi dopo l'Unità d'Italia.

Spunti di lavoro:

- Nel Risorgimento i borbonici spesso vengono dipinti come i “cattivi” e il regno delle due Sicilie di solito viene descritto come arretrato rispetto al Nord. Le cose stavano realmente così? Quali erano i pregi e difetti dei diversi stati italiani?
- Dopo l'Unità d'Italia i piemontesi attuarono una forte repressione sui territori conquistati e le rivolte vennero etichettate, tutte, con il termine di “Brigantaggio”. Ma erano davvero tutti briganti?
- Il processo di unificazione non fu semplice e probabilmente il suo cammino fu anche costellato di errori. Quanto, di quegli errori, ci portiamo dietro nelle separazioni e nelle divisioni di oggi (il rapporto tra nord e sud, le regioni a statuto speciale, le minoranze etniche)?
- Abbiamo paragonato la Storia ad una partita di calcio che è già stata giocata. In una partita, come nella Storia, ci sono molti ruoli e noi ne abbiamo accennati solo alcuni (chi resta in panchina, chi ha fatto goal o commesso un fallo, ecc.). Ti vengono in mente altre similitudini? A cosa serve la Storia?

4. Le ragioni dello Stato e quelle della famiglia

Spesso le ragioni dello Stato, o quelle del bene comune, ci pongono di fronte a scelte dolorose. Il Risorgimento e l'Unità d'Italia sono stati possibili grazie al sacrificio di migliaia di uomini e donne, disposti a tutto per seguire un ideale e pronti a pagare quest'impegno anche a prezzo della vita. Fin dove possiamo spingerci per un ideale? Quali azioni può giustificare? A cosa siamo disposti a rinunciare per il bene della società in cui viviamo, o che vogliamo costruire?

Nello spettacolo accenniamo a questa tematica in diversi punti: il garibaldino è straziato tra l'affetto che lo lega al fratello e la fedeltà al progetto di unificazione. Mazzini ha dovuto sopportare la morte di molti dei suoi più cari amici, sacrificati alla causa rivoluzionaria. Lo stesso generale piemontese, pur se privo di scrupoli, ha un attimo di esitazione di fronte all'ipotesi di dover uccidere degli innocenti per conquistare la fortezza di Civitella del Tronto.

Spunti di lavoro:

- Molti nomi di vie o piazze portano i nomi degli eroi del Risorgimento. Ce n'è qualcuno che è originario della tua città? Conosci la sua storia?
- Perché a volte, per il bene della collettività, dobbiamo fare dei sacrifici o rinunciare a qualcosa?
- Il garibaldino del nostro spettacolo, tra famiglia e patria, non riesce a compiere una scelta chiara e definitiva. Tu cosa avresti fatto al suo posto?